Scala - 1815
L'imboscata
Weigl

L'IMBOSCATA

MELODRAMMA SEMISERIO

IN DUE ATTI

DEL

SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nell' Autunno dell' anno 1815.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dicontro al suddetto R. Teatro.

I pochi versi virgolati si omettono nella recita per maggior brevità.

ARGOMENTO.

Il Baron Simpliciano, feudatario d'un Castello nella Puglia, marito in seconde nozze di Donna Zenobia, quantunque diasi gran vanto di politica, di comando, e di fermezza straordinaria, è nulladimeno signoreggiato da sua moglie, donna scaltra, superba, e più giovane di lui.

Metilde, figlia del primo letto del Barone, sebbene accorta, e fornita di molto spirito, pure ha tanto rispetto verso suo padre, che per non disubbidire a lui soffre in pace i cattivi trattamenti della matrigna, non senza però lagnarsene di quando in quando col medesimo.

Amoreggia essa figlia secretamente il Conte Roberto, proprietario d'un altro Castello, lontano sette miglia circa da quello del Barone: nè altra persona è consapevole dell' occulta loro corrispondenza amorosa, che Celestina damigella di lei, e Simone castellano del Conte; i quali sono anch' essi reciprocamente innamorati.

Don Zeffirino, fratello di Donna Zenobia, uomo assai credulo, e facile a lusingarsi, aspira alla destra di Metilde, da cui si figura d' essere corrisposto. Ma l' avveduta sorella, che ha pure le stesse mire, conosce benissimo, che la figliastra lo tiene a bada per altro fine, e che non si sente per lui la minima favorevole inclinazione. Quindi è, che appunto per punirla di ciò fa risolvere il suo buon marito a condurla in un ritiro a Firenze.

L' azione incomincia dal momento, in cui varj domestici del Barone si studiano di consolare Celestina, la quale nè ha cuore di abbandonare la sua padrona, nè può senza sommo rammarico sostener l' idèa d' un ritiro.

Don Simpliciano, Barone, e Feudatario d' un Castello, uomo di matura età, e marito in seconde nozze di
Sig. Filippo Galli.

Donna Zenobia, giovane orgogliosa.
Signora Carolina Bassi.

Metilde, figlia di Don Simpliciano, del primo letto, amante occulta del
Signora Maria Marcolini.

Conte Roberto, giovane intraprendente, Feudatario d' un altro Castello alla distanza di circa sette miglia da quello del Barone.
Sig. Serafino Gentili.

Don Zeffirino, fratello di Donna Zenobia, ed innamorato di Metilde, dalla quale suppone d' essere corrisposto.
Sig. Luigi Pacini.

Celestina, Damigella in casa del Barone, amante corrisposta di
Signora Carolina Sivelli.

Simone, Castellano del Conte Roberto.
Sig. Pietro Vasoli.

Coro di

Gentiluomini e Consulenti, nel Castello del Barone.
Damigelle e Domestici, al servizio del medesimo.
Seguaci e Familiari, del Conte Roberto.
Altri Domestici del Barone.

Damigelle di Donna Zenobia. } *Che non*
Soldati così del Barone, come del Conte. } *parlano.*

L' azione si finge nei suddetti due Castelli (situati nella Puglia) e nelle loro vicinanze.

Musica nuova del Maestro Sig. Giuseppe Weigl.

In mancanza della Signora *Carolina Bassi*, canterà la Signora *Rosalba Gazzi.*

In mancanza della Signora *Maria Marcolini*, canterà la Signora *Paola Anti.*

In mancanza del Sig. *Serafino Gentili*, supplirà il Sig. *Giovanni Berretta.*

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti
per l' Opera. — *pei Balli.*
Sig. Giuseppe Adami. -- Sig. Pietro Tassistro.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d' Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista, Suggeritore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

LE AVVENTURE
DI AROLDO IL PRODE
OVVERO
IL CAVALIERE DEL TEMPIO
PRIMO BALLO.

LA MANIA DEL BALLO
SECONDO BALLO.

Le Scene tanto dell' Opera quanto de' Balli sono tutte nuove, disegnate e dipinte

cioè

quelle dell' Opera, eccettuata la Sala

dal Sig. Pasquale Canna.

La Sala, e quelle de' Balli

dai Signori

Giorgio Fuentes e Giovanni Pedroni.

Inventore e Compositore del primo Ballo grande
SIG. URBANO GARZIA.

Inventore e Compositore del secondo Ballo comico
SIG. GIOVANNI CORALLI.

Primi Ballerini serj
Signori
Antonietta Millier. — Giovanni Coralli.

Primo Ballerino per le parti
Sig. Nicola Molinari.

Secondi Ballerini
Signori
Francesco Saverio Merante. — Giovanni Grassi.
Clarice Baruffaldi. — Luigia Calvi.

Seconda Ballerina per le parti
Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri
Signore
Maria Combi, Giuseppa Pacini, Giuditta Soldati,
Carolina Sirtori, Maria Santambrogio.

Ballerini per le parti giocose
Signori
Giovanni Francolini. — Celeste Viganò.

Altri Ballerini per le parti
Signori
Carlo Bianciardi, Giacomo Trabattoni, Domenico Rossi, Carlo Bustini.
Con N. 8 altri Ragazzi Ballerini dell'Accademia.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva.	Teresa Ravarini.
Carlo Casati.	Barbara Albuzio.
Giovanni Goldoni.	Francesca Trabattoni.
Gaspare Arosio.	Maddalena Bianciardi.
Luigi Sedini.	Antonia Fusi.
Carlo Parravicini.	Angela Nelva.
Giacomo Gavotti.	Antonia Barbini Casati.
Stefano Prestinari.	Maria Ponzoni.
Gaetano Zanoli.	Agostina Rossetti.
Giuseppe Rimoldi.	Massimiliana Feltrini.
Francesco Citterio.	Rosa Bertoglio.
Luigi Corticelli.	Caterina Massini.
Giuseppe Villa.	Anna Mangini.
Giovanni Baranzoni.	Eufrosia Costamagna.
Francesco Tadiglieri.	Carolina Guzelloni.
Carlo Mangini.	Teresa Bedotti.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Stefano Vignola. — Signora Maria Bocci.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Cortile, per cui si passa dal Palazzo del Barone al Giardino. Veduta in distanza d'una parte interna del Castello.

Celestina damigella di Metilde in aria mesta, e Coro di domestici al servizio del Barone: indi altro Coro composto d'alcuni gentiluomini e gentildonne abitanti del castello: finalmente Simone castellano del Conte Roberto.

Coro di Domestici

Su da brava, su coraggio! *(a Cel.)*
Cessa omai di sospirar.

Coro di Gentiluomini

A chi parte il buon viaggio *(entrando)*
Siam venuti ad augurar.
Che cos'ha questa ragazza? *(all' altro Coro accennando Cel.)*

Coro di Domestici

Essa è pazza.

Cel. Eh andate in pace. *(ai domestici piangendo)*
Non mi state a tormentar.

Coro di Domestici

La partenza a lei dispiace. *(all'altro Coro)*

Coro di Gentiluomini

Dunque resta. *(a Cel.)*

Cel. Io no, lo giuro.

Entrambi i Cori

Dunque parti.

Cel. Il passo è duro.

Cori S'egli è duro, o Celestina,
Chi ti vieta di restar?

Cel. La mia cara padroncina
Io non posso abbandonar.

Sim. Qual tumulto! qual fracasso! (*in aria fiera*)
V'è da far qualche omicidio? (*minac-*

Cori Non si prenda un tal fastidio. *ciando*)
(*tirandosi indietro sbigottiti*)

Sim. Io son pronto... (*come sopra*)

Cori Non occorre... (*come sopra*)
Non si grida, si discorre... (*sommes-*
Quì non v'è da contrastar. *samente*)

Sim. Che vuol dir quell'aria mesta? (*a Cel.*)
Che ti gira per la testa?
Non celarlo al tuo Simone,
Parla, dì, chi t'insultò?
Se qualcuno... cospettone!.. (*guardando bieco ed in atto d'investire gli astanti*)
Un massacro io quì farò.

Cel. Ferma... senti... (*trattenendolo*)

Sim. Ebben, che avvenne?

Cel. Questa sera io partirò. (*piangendo*)

Sim. Tu? perchè? con chì? per dove?

Cel. Per paese assai lontano; (*come sopra*)
Perchè vuol...

Sim. Chi è mai, che vuole? (*sem-*

Cel. Tronca il pianto le parole. *pre fiero*)

Cori Il Barone Simpliciano,
Che sua figlia in un ritiro...

Sim. Che mai dite? ed esser può? (*interrompendoli con impeto*)

Cel. Sino all'ultimo respiro
L'infelice io seguirò.

Sim. Lodo, o cara, il tuo bel cuore. *(a Cel.)*
Cori Fu pensier della matrigna. *(a Sim.)*
Sim. La matrigna, e il genitore
A dovere io metterò.
Cori Zitto... ei vien. *(a Sim. dopo aver osservato)*
Cel. Per or ti scosta. *(a Sim.)*
Sim. Sì, mio ben, serena il ciglio:
Qual sovrasti a noi periglio,
Il padron da me saprà.
Cel. e *Cori* { Ah! chi sa qual mai scompiglio
Quì frappoco nascerà?
Sim. { Una strage, uno scompiglio
Quì per certo nascerà. *(il Coro parte per andare incontro al Bar.)*
Sim. Tu della tua Metilde,
E del Conte Roberto mio padrone,
Sai pur gli occulti amori.
Cel. E perciò?
Sim. Ch' io t' adori,
Non puoi mettere in dubbio.
Cel. Ebben?
Sim. Protette
Dal padrone, e da me, siate tranquille,
Come se aveste al fianco Ercole, e Achille.
Cel. Quando sarem lontane,
Che far potrete? Anzi il Baron vorrebbe
Partir dimani; e ancor non sa, che Donna
Zenobia vuol, ch' oggi si parta: in questo
Caso neppure avrebbe
La padroncina mia col tuo padrone
Forse il ben d' abboccarsi, e suo malgrado....
Sim. Vedrai... frattanto ad avvertirlo io vado. *(parte in fretta)*
Cel. Domandarla in isposa
Potrebbe il Conte, è ver: ma la matrigna
Al suo german vorrebbe darla; e appunto,
Perchè la mia padrona il cura poco,
La matrigna le ha fatto il brutto giuoco. *(p.)*

SCENA II.

*Il Coro di gentiluomini, che sono andati incontro al **Barone**, retrocede facendo molte umilissime riverenze: indi comparisce egli stesso fra due gentiluomini della sua corte, seguito dalla servitù, e da varie guardie armate di lancie.*

Coro Signor più che illustrissimo.
Riceva il nostr' omaggio:
A darle il buon viaggio
Noi siam venuti quà.

Bar. Baron d'un bel castello, (*con somma gravità discorrendo co' due gentiluomini e senza badare ai complimenti degli altri*)
Gran capo di famiglia,
Io tengo e questa, e quello,
Come poledri, in briglia
Mercè la mia politica,
Che paragon non ha.

Coro A darle il buon viaggio
Noi siam venuti quà. (*senza, che il **Bar.** lor dia retta*)

Bar. La mia seconda moglie
È sempre a me soggetta:
Ciascuno in queste soglie
I cenni miei rispetta:
Per forza, o per preghiere
Non cangio mai pensiere:
Son come antica rovere,
Che al vento immota sta.

Coro A darle il buon viaggio (*come sopra*)
Noi siam venuti quà.
A darle... (*il **Bar.** gl' interrompe*)

Bar. Intendo, intendo: questa visita
Era vostro dover: ma non ostante
La politica esige,

Ch'io mi degni accettarla,
Come un pegno d'amor. La mia partenza
Non sarà, che dimani, e verso sera
Per goder l'aria fresca: Ho risoluto,
E non cangio pensier. Donna Metilde,
Figlia del primo talamo, e di questo
Castello unica erede, in un ritiro
Sino a Firenze di condur mi piace,
Acciò meglio sviluppi
I suoi talenti pellegrini, e rari,
E ad esser madre, e a governarvi impari.
(il coro parte: il Bar. col suo seguito entra nel giardino: le guardie restano, alcune delle quali si mettono in sentinella alla porta del giardino medesimo)

SCENA III.

Donna Zenobia con seguito, e Don Zeffirino: indi il Barone di ritorno dal giardino; e contemporaneamente da un'altra parte Metilde, che va ad incontrarlo in atto supplichevole.

Zen. La Signorina in vano *(alterata a Don Zeffirino)*
Al mio volér si oppone.
Zeff. Sorella mia, pianpiano...
Belbello... colle buone...
Zen. Il mio signor germano
Badi piuttosto a se.
Zeff. Ma quì non v'è ragione
Di prenderla con me.
Met. Padre, se i primi affetti
Per me non serbi in seno,
Fa, ch'io ritrovi almeno
Pietà, giustizia in te. *(intanto gli altri due continuano a contrastare insieme)*

Bar. Figlia, partir conviene;
Invan sospiri, e piangi:
Che il mio decreto io cangi,
Possibile non è.

Zeff. (Ma non l'intendi ancora? *(fra loro, mentre intanto Met. va dicendo le sue ragioni al padre)*

Zen. Cioè?

Zeff. Colei m'adora.

Zen. Buffone!

Zeff. Ed è per questo,
Che non vorria sì presto
Andarsene di qua.)

Bar. Ma questa è un' altra cosa: *(mostrando d'essere stato persuaso da Metilde; e ad alta voce in modo, che Zen. lo ascolta)*
La mia Signora sposa
Inteso non m'avrà.

Zen. S'inganna: ho ben capito: *(al Bar. con caricatura)*
Ma il mio Signor marito
A modo mio farà.

Bar. *Dimani* ho detto, e voglio

Zen. *Oggi* ho deciso, e voglio

Bar. Diman si partirà.

Zen. Or or si partirà.

Zeff. (Sorella, hai troppo foco.) *(piano a Zen.)*

Met. (Di voi si prende giuoco.) *(piano al Bar.)*

Zen. Bar. Vedrem chi vincerà.

Bar. Son Barone, e in me lo sento;
E mi bolle nelle vene
Sangue illustre, e singolar.

Zen. Son Zenobia, e lo rammento;
E farò di quelle scene
Da ridurvi a sospirar.

Met. (Vo' veder l'amato bene *(da se)*
Pria, che giunga il fier momento
Di dovermi allontanar.)

Zeff. (Non resiste alle sue pene (*da se alludendo a Met.*)
Ripensando al fier momento
Di dovermi abbandonar.)

a 4

Zen.Bar. Pera il mondo, io l'ho già detto (*reciprocamente*)
Non mi lascio soverchiar.
Met. (Io son figlia, e il mio rispetto (*da se*)
Mi costringe a tollerar.)
Zeff. (Se il cognato è un uom di petto,
Or l'avrebbe da mostrar.) (*egualmente*)
Zen. In somma delle somme... (*al Bar. con alterigia*)
Bar. In conclusione... (*egualmente a Zen.*)
Zen. Oggi si parte.
Bar. Anzi dimani.
Zen. Io credo,
Che il mio Signor consorte
Voglia meco scherzar.
Bar. No; quando parlo
Da Baron feudatario
Mai non ischerzo.
Met. (Egli ha ragione.)
Zen. Ed io
Quando da Baronessa apro la bocca,
Non ammetto più repliche.
Zeff. (Sorella,
Giudizio.)
Bar. Oh questa è bella!
Quì chi comanda?
Zen. Voi.
Bar. Dunque...
Zen. Mi spiego,
Voi sopra gli altri, io sopra voi.
Met (Che ardire!)
Bar. Voi sopra me? che dite mai? sarebbe
Rovesciato in tal guisa il naturale
Ordine delle cose.

Zeff. Parla ben.

Zen. Taci, sciocco. Il mondo è pieno *(prima a Zeff., poi al Bar.)*
Di siffatti rovescj. Eppoi che giova
Garrir cotanto? Oggi si parta, o sola
Io partirò per non tornar più mai. *(in atto d' andarsene)*

Bar. Baronessa, ove vai? *(con qualche agitazione. Essa si ferma)*

Met. (Comincia il padre
A vacillar.)

Bar. Senti.

Zen. Non più.

Bar. Ma dimmi *(in atto di pregare)*
Almen l' ora.

Zen. Alle sei.

Bar. Che *sei?* si parta *(riprendendo un' aria di comando)*
Alle sei meno un quarto.

Zen. Tanto meglio! *(sorridendo di soppiatto)*

Bar. O sia meglio, o sia peggio, io così voglio,
E non cangio pensier.

Zen. Quest' oggi dunque
Alle sei...

Bar. Meno un quarto. *(interrompendola con aria d' impero)*

Zen. O partiam...

Bar. Senza dubbio.

Zen. O sola io parto.
(Ah, ah, ah...) *(Zen. si ritira ridendo)*

SCENA IV.

Il Barone, Metilde, e Don Zeffirino.

Bar. »Che ne dite? *(vantandosi della sua fermezza)*
»Quel mio *voglio* è un gran *voglio*! poverina!
»Non ne può vincer una! sei contenta? *(a Met.)*
Met. »Più di quel, che chiedea,
»Voi le avete accordato.
Bar. »*Alle sei meno un quarto*! Odi, cognato:
(ripetendolo con enfasi)
»Tu nell'assenza mia Vice-Barone
»Quì rimarrai.
Zeff. »Voi m'onorate a segno,
»Che confuso io ne son.
Bar. »Ti raccomando
»Politica, e fermezza.
Zeff. »Oh certo!
Bar. »Il mio
»Esempio imita: altro non bramo Addio.
(parte seguito dalle guardie)

SCENA V.

Metilde, e Don Zeffirino.

Met. Ecco del mio buon padre
Le solite prodezze. Ad ogni istante
Sacrificata io sono
Per debolezza sua. Pazienza! *(in atto di part.)*
Zeff. Io feci *(trattenendola)*
Quanto potei per ottener, che almeno
Si differisse il tuo partir; ma invano
A Zenobia giurai, che tu non ami

Altri, che me; ch'ella s'inganna; e ch'io,
Cara, fui sempre... (*con espressione*)

Met. Il mio (*interrompendolo*
Zimbello, il mezzo termine... *con dispetto*)

Zeff. Oh! che dici?
(*con meraviglia, e trasporto*)
Come? quando? perchè?

Met. Sperai fingendo
D'infinocchiar la scaltra
Orgogliosa tua suora. Il mio disegno
In fumo andò: tutto è perduto: al padre
Mi conviene ubbidir; ma non dispero,
Che forse un dì pensiero
Ei cangerà. Se poi dovessi ancora
Languir per sempre in un ritiro, io penso,
Che il non averti al fianco è un gran compenso.
(*parte*)

SCENA VI.

Don Zeffirino, indi Celestina.

Zeff. Chi parlò? che m' avvenne? io dal soffitto
Precipito in cantina.

Cel. Perchè così turbato?

Zeff. Ah! Celestina...
Son fuor di me. Donna Metilde in questo
Punto mi strapazzò, come s'io fossi
L' ultimo della plebe.

Cel. Umile, e dolce (*mostrando sorpresa, e compiacendosi del fatto*)
Ella fu sempre.

Zeff. È ver; nè intendo, come
Si trasformò così tutt'ad un tratto.

Cel. Eh, andate: siete matto?

Zeff. Io matto?

Cel. (Prendi su.) La mia padrona?..
Oibò...

Zeff. Stupisco anch' io.

Cel. Quest' è un inganno.

Zeff. Che abbia meco scherzato? ed io m'affanno?..
(*riflettendo*)
Scherzato?.. esser non può... parea Giunone
In collera con Giove... ebbene?... un segno
D'amor non è sovente anche lo sdegno?

Cel. Senza dubbio è così.

Zeff. Pensiamo un poco:
Donna Zenobia... io... la partenza... il tempo...
Signor sì, l'ho capita: ella mi crede
Più fratello, che amante:
Vado a disingannarla in questo istante.

Per esempio... sospirando
Potea dirmi: *io parto, addio:*
Sì, ti lascio, e chi sa quando
Idol mio -- ti rivedrò!
Per esempio... *io parto, e peno:*
Per esempio... *io vengo meno:*
Ah! s' è ver, che il duolo uccida,
Io, mia speme, io non vivrò.
Sei di grazia un altro Adone,
Sei Narciso di beltà...
È la solita canzone,
Che a memoria già si sa.
All'incontro: *io non ti curo*
Ti detesto, odiarti io giuro...
Sciocco, audace, infame, e vile...
E' un trasporto femminile,
E' di collera un eccesso,
E' una specie di furore,
Che si desta nel bel sesso
Per quell'impeto d'amore,
Che più limiti non ha. (*parte*)

SCENA VII.

Celestina, poi Simone.

Cel. Va, lusingati pur. (*dietro a Zeff.*)
Sim. Prendi, consegna (*in fretta*)
Questo foglio al Baron.
Cel. Svelasti?...
Sim. Aspetta...
(*pensando*)
Guidami a lui: meglio sarà, ch'ei vegga
L'aspetto mio; che la mia voce ascolti,
E cominci a tremar.
Cel. Svelasti al Conte?..
Sim. Tutto.
Cel. E che disse?
Sim. Arse di sdegno; il ferro
Snudò, snudai.
Cel. Ma per che farne?
Sim. È un certo
Moto, che noi, quando ci bolle il sangue,
Raffrenar non possiamo.
Cel. E che risolse?
Sim. Dal genitor la figlia in matrimonio
Risolse d'implorar: quì dentro è scritto
Il suo progetto. (*accennando il foglio*)
Cel. Invan lo spera.
Sim. Invano? (*alterato*)
Odi: se mai per sua disgrazia il folle
Di rigettar l'istanza avesse ardire,
Cose vedrai, che ti faran stordire. (*partono insieme*)

SCENA VIII.

Il Conte Roberto solo, e guardingo dalla porta del giardino.

Del suo destino incerta
Spera quest'alma, e teme:
Ma lenta è in lei la speme,
Sollecito il timor.
Se a me colei s'invola,
Che in sen scolpita io porto,
Non piangerà sul torto
Invendicato amor.
A chi vive, qual io, giuoco e bersaglio
D'amorose vicende,
Se il suo destino attende,
Sembra ogn'istante un secolo. Ah! Metilde...
Metilde!.. oh quanto meglio
Sarebbe stato, ad onta
Di qualunque ragion, ch'io ti chiedessi
Al padre tuo sin da quel dì, che tanto
Mi piacesti, ti piacqui! Ecco de' nostri
Furtivi amori, e del silenzio i frutti.
Chi s'avanza?.. è Metilde... oh come al moto
(osservandola)
Degli occhi, e delle membra
Più leggiadra, che prima, oggi mi sembra!
(si ritira in disparte)

SCENA IX.

Metilde afflitta, e detto in disparte.

Met. Roberto... ah! dove sei?.. potessi almeno
Rivederti una volta!

Con. Eccomi, o cara, (*scoprendosi ed avanzandosi con trasposto*)
Eccomi a te.
Met. Dolce sorpresa!.. io rendo
Di lor pietà grazie agli Dei nel darti
L' amaro, e forse ultimo addio. (*piangendo*)
Con. Per questa
(*egualmente, e prendendole la mano*)
Candida man, ch' io bacio, e dove il mio
Si confonde al tuo pianto, eterna io giuro
A te costanza.
Met. Io d' altri
Mai non sarò: ma... sarò tua?.. ma quando?
Con. Chi sa? forse a momenti.
Met. Scherzi, o deliri?
Con. Al padre tuo già scrissi
La mia domanda.
Met. E palesasti? (*con curiosità, ed agitazione*)
Con. I nostri
Vicendevoli affetti.
Met. Incauto!
Con. Amore
Mel suggerì.
Met. Questa scoperta accresce
L' odio in Zenobia.
Con. Essa che può, se il padre?..
Met. Debole è il padre; e diverrà più lunga
La mia condanna.
Con. Ebben, se altro riparo
Non v' è, si fugga. Il mio castel ti fia
Sicuro asilo: ivi le nozze...
Met. Oh stelle!
Fuggir? che dici mai?
Con. L' unica è questa
Via, che rimane.
Met. All' onor mio funesta.

Con. Quando sarai mia sposa...

Met. Ah! non si estingue
La memòria d'un fallo,
Sebben corretto.

Con Eh via, mi segui, e sgombra
Questa larva d'onor che ti consiglia. *(prendendola per mano onde condurla seco)*

Met Il dover d'una figlia
Altro esige da me. *(liberando con molta forza la màno, e rispingendolo con severità)*

Con. Dunque rimanti: *(indispettito, ed in atto di partire)*
Addio.

Met. Così mi lasci?

Con. Allor, ch'è tanto
Docile alla ragion, languisce amore.

Met. Taci, crudel... tu mi trafiggi il core.
Deh! rispetta, o mio tesoro,
La ragion d'un infelice:
S'ella è vinta, o vincitrice,
Quando parli, oh Dio! non so.

Con. Deh! rispetta, o mio tesoro,
Il dolor d'un infelice:
Se tu parti, a me non lice
Più sperar, che pace avrò.

Met. Non temer: gli Dei sapranno
Coronar la nostra fede.

Con. Se mi lasci, è certo il danno,
Come incerta è la mercede.

Met. Chì l'offende, a torto poi
Di rigore accusa il Ciel.

Con. Chì non osa, a torto poi
Del suo fallo accusa il Ciel.

Detto Deh! mi segui. *(volendola obbligare alla fuga)*

Met. *(resistendo)* Ah! no.

Con. Per sempre *(disperato in atto di partire)*
Dunque addio.

Met. Crudel, che fai?
(trattenendolo)
Con. (Non ho cor.) che vuoi, crudel?
Met. Odi almen... chi ti consiglia?
Con. Tu sei quella...
Met. Oh Dio! son figlia.

a 2

Qual cimento è questo mai
Per un' anima fedel.
Tu, che le mie formasti
Dolcissime ritorte,
Contro l'avversa sorte
Tu le difendi, amor.
Prendi un amplesso... io tremo...
(abbracciandosi vicendevolmente)
Forse sarà l'estremo...
Oh Dio!.. morir mi sento,
Mentre ti stringo al seno:
Deh! m'uccidesse almeno
L'eccesso del dolor! *(partono per lati opposti)*

SCENA X.

Sala in casa del Barone.

Alcuni domestici stanno preparando i bauli, e le valigie per la partenza.

La Baronessa Zenobia, e Don Zeffirino, indi il Barone.

Zeff. Germana ostinatissima,
Vuoi persuaderti, o no, che la ragazza
Brucia per me?
Zen. Sciocchissimo germano,
Vuoi convincerti, o no, che la ragazza
Gela per te?

Zeff. Dunque per chi tu credi,
Che accesa sia?
Zen. Questo non so.
Zeff. Lo vedi?
Ti ho colta.
Zen. Come?
Zeff. L'argomento è chiaro:
Donna, che sia matura,
Senz'amor non si dà: tu stessa dici,
Che la ragazza (e questo
E' pure il parer mio.)
Altr'oggetto non ha: dunque son io.
Zen Ah, ah, ah... (*ridendo*)
Zeff. Che ti par dell'argomento?
Zen. Cospetto! è degno del tuo gran talento.
Zeff. Eppoi... eppoi...
Zen. Prosegui; mi dai gusto.
Zeff. Potrei dirti...
Zen. Via, parla.
Zeff. In conclusione
Sappi... basta per or: giunge il Barone.
(*dopo aver osservato*)
Bar. Baronessa consorte... ehi... si sospenda.
(*ai domestici che sospendono*)
Zen. Perchè mai? che vuol dir questa faccenda?
(*al Bar.*)
Bar. Non si viaggia più.
Zen. Scherzate?
Bar. Io voglio...
Zen. Eh via con questo *voglio*.
Bar. Io lo comando.
(*ai domestici*)
Zen. Che scena è questa?
Bar. E quando, (*a Zen.*)
Quando parlo così...
Zen. Siete impazzato?

Zeff.(Sorella sta a veder, che ho indovinato.)
(alla medesima)
*Bar.*Mia figlia si marita: in questo foglio
E' scritta la domanda, ed io lo voglio.
Leggete. *(consegna il foglio a Zen.)*
Zeff. (Poverina! per vergogna *(Zen. intanto legge facendo atti di dispetto)*
Ha domandata la mia destra in carta.
Charta non erubescit.)
Zen. Ho capito. *(al Bar.*
*Bar.*Manco mal! *con un riso amaro)*
Zeff. Finalmente!.. (Oh me felice!)
*Zen.*Leggi, e superbo andrai. *(porgendo con caricatura il foglio a Zeff.)*
Zeff. So quel che dice.
(prende il foglio senz' aprirlo)
Senza leggere lo scritto
Io già so di che si tratta:
Come cosa bell' e fatta
Io la tengo, e tal sarà.
Zen. Per chiamarti un barbagiani *(a Zeff.)*
Altro più non ti bisogna:
Leggi, sciocco, e avrai vergogna
Della tua credulità.
Bar. A seccargli la pazienza
Voi giungete, o mia signora,
Col voler ch' ei legga ancora
Una cosa, che già sa.
Zen. Siete bestie tutti e due:
Egli è l'asino, e tu il bue. *(al Bar. accennando Zeff.)*
Bar. E' la moglie del marito
La più tenera metà. *(a Zen.)*
Zeff. Lo splendor del ceppo avito
E' diviso in due metà. *(alla medesima)*
Zen. (Io farò che il labbro ardito *(alludendo al Bar. senza badare a Zeff.)*
Di rancor si morderà.)

Zeff. (Veramente io son beato! (*baciando il*
Non v' è cor del suo più tenero.) *foglio*)
Bar. Che ne dice mio cognato? (*a Zeff.*)
Zeff. Dite pur: *cognato, e genero.* (*al Bar.*)
Bar. Voi genero?... di chi? (*con sorpresa*)
Zeff. Genero vostro.
Bar. Oibò.
Zen. Io t' aspettava quì. (*a Zeff.*)
Zeff. Io non l' intendo, no. (*spiegando il*
Bar. Or io l'intendo sì. *foglio e leggendo.*)
Zeff. Roberto!.. oh infausto nome! (*torna a leggere*
Fatal sorpresa! (*gli cade il foglio, e*
rimane immobile.)
(*Un domestico lo raccoglie, e lo rende al Bar.*)
Bar. Zen. Oh! come (*osser. Zeff.*)
Ei di color cangiò!
a 3. Stupido, e smorto in viso
Resta il pastor così
Al fulmine improvviso,
Che il gregge suo colpì.
Bar. Alle corte.... (*a Zen. risoluto*)
Zen. Anzi pian piano. (*al Bar.*)
Zeff. (Questo Conte mi scompiglia.)
Bar. Se mia figlia -- v' acconsente... (*a Zen.*)
Zen. Niente, niente -- non conviene.
Zeff. Mia sorella parla bene. (*al Bar.*)
Bar. Ha un castel di quà lontano (*a Zen.*
tornando ad osservare il foglio.)
Poco più di sette miglia.
Zen. L' abbia pure: alla famiglia
Non conviene.
Bar. Oh questa è bella!
Io comando, io così voglio.
Zeff. Parla bene mia sorella.
Zen. Seguitate. (*ai domestici che avevano*
cessato dal preparare i bauli.)

Bar. Sospendete. (*ai medesimi, che ubbidiscono or all' uno, or all' altra*)
Zen. A chi dico? (*ai medesimi come sopra*)
Bar. Non temete. (*egualmente*)
Zen. *a 2* Il viaggio / *Bar.* Il contratto — si ha da far.

a 3.

Zen. Più che l' onda, e più che il vento (*l'uno*
Bar. Frema pure il vostro orgoglio: *all'altra*
Io sarò come uno scoglio *vicendevolmente*
Sempre fermo in mezzo al mar. *investen.*)
Zeff. Se resisto è un gran portento: (*da se*)
Maledetto sia quel foglio....
Più ci penso, e più m' imbroglio:
Che figura ho mai da far!
(*Il Bar., e Zen. partono*)

SCENA XI.

Don Zeffirino, indi il Barone di ritorno, e Coro di Gentiluomini.

Zeff. Misero Zeffirino!... ecco deluse
Le mie speranze; eccomi esposto ai scherni
Di chi saprà l' equivoco. Era meglio
Legger prima quel foglio. E quando mai
Essa nè a me, nè ad altri indizio diede
Di aver segreti amanti, ond' io potessi
Preveder questo colpo?... Il Conte... il Conte
Roberto... adagio un po'... fosse costui (*va esa-*
Qualche bizzarro umor? chi m' assicura, *min.*)
Ch' egli sia corrisposto? e che innocente
La ragazza non sia?... Scommetterei...
Eccola... in tempo giunge: interrogarla
Con bell' arte io saprò... (*dopo aver osservato*)
Bar. Don Zeffirino...

Zeff. Oh! Barone... (*rivolgendosi verso il Bar.*)
Bar. Osservatelo. (*ai Gentiluomini con impero accennando Zeff.*)
Zeff. (Costui
M' interrompe il progetto.)
Bar. Lo vedete?
Questi, mentr' io di quà sarò lontano,
Farà le veci mie. (*come sopra*)
Zeff. Deciso è dunque?..(*al Bar.*)
Bar. Inevitabilmente. (*con possesso*)
Zeff. Eppur pocanzi...
Bar. E' vero, ma...

SCENA XII.

Metilde, e detti.

Met. Permette, che m' avanzi?
(*al Bar. con modestia*)
Zeff. In quanto a me resti servita.
Met. E in quanto
A me parta, se vuol. (*a Zeff. con qualche asprezza*)
Zeff. Capisco. E' forse
Venuta per saper...
Met. Nulla da lei (*come sopra*)
Zeff. (Che maniere leggiadre!
Scusi l' ardir. (*a Met. con caricatura*)
Met. Che risolvesti, o padre?
Bar. Nol sai? partenza, e pronta.
Met. (Ah! lo previdi.)
Zeff. E ad onta
D'un certo non so qual vergato foglio.(*com.sop.*)
Bar. Il formidabil *voglio*
M' uscì dal labbro.

Zeff. E quando gli esce, è fatta;
La mia germana il sa. (*come sopra*)
Met. La tua germana
(*con fierezza*)
D'insultarmi ha ragion... perdona, io piego
(*al Bar. con dolcezza*)
La fronte a' cenni tuoi. Ma dille... Ah! soffri,
Che per l'ultima volta (*or all' uno or all' altro cambiando sempre aspetto*)
Mi sfoghi almen: già t' ubbidisco. Ascolta.
Dille, che in lei rispetto (*a Zeff.*)
Del padre mio la sposa;
Che odiarla il cor non osa,
Che amarla il cor non sa.
Dille, che a questo petto
Ignota è la viltà.
Cor. Che dite? parla schietto? (*al medesimo*)
Zeff. Trasecolar mi fa. (*al Coro*)
Met. Quando sarò lontana
Non m' amerai? (*al Bar. con tenerezza*)
Bar. Sì cara. (*egualmente*)
Met. Di mia partenza amara
Non ti dorrai? (*come sopra*)
Bar. Che pena! (*egual.*)
Cor. Più luttuosa scena
Di questa non si dà.
Met. Se fia, che a te d'intorno
L' aura gemendo spiri, (*al Bar. in maniera sommamente tenera, e patetica*)
Ti sovverai del giorno,
Che udisti i miei sospiri,
E forse qualche lagrima
Dal ciglio tuo cadrà. (*piangendo*)
Coro Chi può frenar le lagrime,
E' reo di crudeltà.

Met. Ah! non più; l'avverso fato (*risoluta*)
Vuol, ch'io lasci il suol natio:
Non sarà l'estremo addio,
Di vedervi io spero ancor. (*a tutti, e particolarmente al Bar.*)
Questo è l'ultimo conforto,
Che rimane al mio dolor.

Coro Più crudel, più chiaro è il torto,
Più risplende il tuo bel cor. (*partono tutti a riserva di Don Zeff.*)

SCENA XIII.

Don Zeffirino solo, e pensoso.

Eppur non sono ancora
Fuor di speranza. Io non dovea, piuttosto
Che mostrarmi dolente, con sardoniche
Risa inasprirla, e con maniere ironiche.
A buon conto del foglio
Non fece motto: anzi allor quando io stesso
Gliel nominai, dai moti suoi nessuna
Scorgere in lei complicità mi parve.
Sogni son forse i miei timori, e larve.
Sento già, che appoco appoco
Si dilegua il mio martire:
Nè per questo si può dire,
Ch'io sia facile a sperar.
Che il viaggio meditato
Si sospenda, io non lo spero,
Perchè il *voglio* del cognato
Vale appunto, come zero:
Dalla moglie per il naso
Ei si lascia alfin menar.

E volendo in questo caso
Da par mio scoprir terreno,
La brigata io deggio almeno
Per due poste accompagnar. *(parte)*

SCENA XIV.

Il Barone di ritorno, indi Simone.

Bar. Se foss'io, qual esser soglio, *(ai domestici, che vanno lentamente, e con incertezza preparando i bauli)*
Immutabile nel *voglio*,
Questa volta ne potrebbe
La politica soffrir.
Dunque a voi: più non si debbe
La partenza differir. *(ai medesimi che finiscono in fretta il loro lavoro; indi chiudono i bauli, e le valigie, e le trasportano altrove)*

Sim. E' già un'ora e più, che aspetto
La risposta del viglietto. *(al Bar. con cera brusca)*

Bar. (Brutto muso!) Hai molti affari?

Sim. Molti certo, e da mio pari. *(sempre burb.)*

Bar. Per esempio? *(incomincia a sbigottirsi)*

Sim. E non lo sa?
A quest'ora avrei dovuto
Romper l'ossa a cinque, o sei,
Massacrarne...

Bar. Io ti saluto... *(in atto di partire è trattenuto da Sim.)*
Chi è di là? *(chiamando con sommo timore)*

Sim. Non ho finito.

Bar. Basta, basta... ho già capito. *(tremando)*

Sim. Presto dunque la risposta;
Che il padron l'attenderà.

Bar. Parto in fretta per la posta:
Quando torno, egli l'avrà.
Sim. E per dove si viaggia?
Bar. Per Firenze.
Sim. E via, buffone!
Bar. (Bagattella!..) Chi è di là? (*con forza, ed allontanandosi da Sim.*)
Sim. Buon viaggio.
Bar. Grazie mille. (*sempre più allontanandosi*)
Sim. Per Firenze?
Bar. Almen lo credo.
Sim. Io ci vedo...
Bar. Io non ci vedo
a 2 Una gran difficoltà. (*partono per lati opposti*)

SCENA XV.

Veduta di folto bosco praticabile: Rare piante sul davanti, e fra queste una praticabile: dalla parte opposta, e sulla medesima direzione un cespuglio da potervisi nascondere.

Notte con Luna.

Il Conte Roberto travestito, e Coro de' suoi seguaci armati; indi Simone.

Con. Per possederti, o cara,
Ecco l'estrema prova:
Ove il pregar non giova,
L'ardir mi gioverà.
Se l'opra rea ti spiace,
Non ti lagnar di me:
Amor per farmi audace
Le grazie accrebbe in te.
Sim. Tempo non v'è da perdere:
Al posto, all'imboscata...

Sim., *Coro* Andiamo...
Con. Andiam: si vendichi
La destra a me negata.
Sim., *Coro* Andiam...
Con. Sì, amici...
Tutti Andiamo. (*con forza, e*
Con. A lei, che sola io bramo, *risoluzione*)
Non fate, oh Dio! spavento. (*incamminandosi lentamente*)
Sim., e *Coro* Par, che fra ramo, e ramo (*con voce*
L'ali sospenda il vento. *sommessa*)
Tutti Tutto è silenzio; e il bosco
Tanto divien più fosco,
Quanto più in lui s'avanza
Pronto all'insidie il piè. (*sempre più sotto voce a misura, che si allontanano, e s'imboscano, sino a tanto che parlando si perdono di vista*)

SCENA XVI.

Comparisce fra le piante una carrozza da viaggio a quattro cavalli, preceduta da un corriere, con entro Zenobia, Metilde, il Barone, e Don Zeffirino: quindi altro legno a due cavalli con entro Celestina, ed altre persone di servizio. S'inoltrano, durante il ritornello, nel bosco; e finalmente si perdono di vista. Nel tempo stesso si copre la Luna. Breve pausa, dopo la quale si ascoltano delle grida confuse: indi compariscono spaventati, in abito da viaggio, il Barone da una parte, Don Zeffirino dall'altra senza vedersi.

Voci confuse dal fondo del bosco.

Misericordia!... Olà...
Soccorso!.. ahi!.. ahi!.. pietà!..

Bar. (Figlia ho perduto, e moglie...)
Zeff. (Sposa ho perduto, e suora...)
Bar. (E sono in dubbio ancora,
Se il feudo io rivedrò.)
Zeff. (E in grave dubbio ancora
Della mia pelle io stò.)
a 2 (Il povero cognato
Forse agli Elisi andò.)
Bar. (La via d'uscir non veggio...) (*cammin.*
Zeff. (Se chiamo ajuto, è peggio...) *a tentone*)
a 2 (La scarsa incerta luce,
Che spunta tra le fronde,
Gli oggetti mi confonde,
E accresce il mio timor.)
a 2 S'io fossi...
Bar. Un topo... (*si ascolta del bisbi-*
Zeff. Un gatto... *glio*)
a 2 Ohimè!.. qual mai bu bu?..
Zeff. M'arrampico... (*va su per una pianta*)
Bar. M'appiatto... (*si nasconde*
a 2 Per non calar / uscir mai più. *sotto un cespuglio*)

SCENA XVII.

Metilde, il Conte, Celestina, Simone, e seguaci del Conte armati: indi Zenobia, e suoi domestici, il Barone, e Don Zeffirino nascosti.

Met. Deh! per pietà, se m'ami, (*al Conte*
Rendimi al genitore. *agitata*)
Con. Ai voti del mio core
Troppo sarei crudel.
Bar. *a2* Zitto... chi parla, muore: (*dai loro na-*
Zeff. Ah! non lo voglia il ciel! *scondigli, e ciascun da se*)

Met. e *Con.* *a4* *Bar.* e *Zeff.*

Miseri affetti miei,
Da me che mai volete?
So, che innocenti siete,
Ma siete in odio al ciel.
(Poveri giorni miei,
Voi sul finir già siete:
Guai, se in poter cadete
Di quel grifagno augel!) (*come sopra*)

Zen. Perfida!... intendo adesso (*a Met.*)
Il tuo disegnò accorto.

Met. Voi m' offendete a torto. (*a Zen.*)

Con. Il fallo è tutto mio. (*alla medesima*)

Bar. Zeff. (Così l' intendo anch' io.)

Sim. e Cel. Voi siete troppo critica. (*alla med.*)

Bar. Zeff. (Ma penso per politica
Di rimaner quaggiù. / quassù.)

Zen. E vuoi coprir l' eccesso (*a Met.*)
Col vel della virtù.

Met. Lasciami... (*al Conte*)

Con. Ah! non fia vero. (*trattenendola*)

Zen. Di vendicarmi io spero.
(*verso l' uno e l' altra*)

Con. Fidati a chi t' adora. (*a Met.*)

Sim.eCel. Calmatevi, Signora. (*Sim. a Zen., Cel. a Met.*)

Met. E il padre mio?..

Sim. e Coro Sparì.

Zen. Ah! se il Baron mio sposo...

Bar. Eh, eh, eh, eh... (*tossendo*)

Zeff. Accì... (*sternutando*)

Zen. Se il mio german quì fosse...

Bar. (Che intempestiva tosse!) (*continuando a tossire*)

Zeff. (Che incomodo sternuto!)
(*continuando a sternutare*)

Tutti gli altri.

Voi là, Signor?.. voi lì?
(*prima al Bar., poi a Zeff.*)

Bar.Zeff. Per aspettar con comodo, (*il Bar. esce dal cespuglio, Zeffir. discende dall' albero, e si avanzano*)
Che rinascesse il dì.

Met. Volgiti, o padre, a me.

Bar. Non più...

Met. Sono innocente.

Bar. In somma... (*volendo fare il bell' umore*)

Sim. In somma che? (*andando con ardimento incontro al Bar.*)

Bar. (E' quà quell' insolente.) (*riconoscendolo, e ritirandosi*)

Zen., Zeff. Barone, il tempo è questo
Di farsi rispettar.

Bar. Io voglio... (*facendosi coraggio, ed avanzandosi di bel nuovo*)

Sim., Coro Olà. (*andandogli incontro*)

Bar. Non voglio. (*ritirandosi*)

Zeff. Io dico... (*volendo far le veci del Bar. per istigazione di Zen.*)

Sim., e Coro Olà. (*come sopra*)

Zeff. Non dico. (*come sopra*)

Zen. (Ma questo è un farli ridere.)
(*al Bar., ed a Zeff.*)

Bar., e Zeff. (Bisogna col nemico (*a Zen.*)
A tempo simular.)

Zen. A Firenze, a Firenze...

Con., Sim., e Cel. Al castello,
O per bacco... (*minacciando*)

Bar. Zeff. Belbello, belbello...

a 7 Il cervello -- girando mi va.

a 5

Met. Conte mio, tu m'opprimi, e conforti;
Tu mi rechi, e mi togli la pace:
Io risento a quei vivi trasporti
Sdegno, amor, meraviglia, e pietà.

Con. Sì, Metilde, io conosco i miei torti;
Nè il mio labbro gli scusa, o li tace:
Ma gli affetti di me son più forti;
La ragion più frenarli non sa.

Zen. Di soffrir, come voi, questi torti,
(*al Bar., ed a Zeff.*)
Giuro al ciel, non mi sento capace:
Quel tremare anche in faccia ai più forti
E' un indizio di somma viltà.

Bar. e Zeff. E' follía quel voler, che i suoi torti (*a Zen.*)
Riconosca un amante rapace:
E' ben meglio, che via se la porti,
Che restar tutti noi freddi quà.

Met. Amo, gemo, pavento, m'adiro...
Con. Amo, fremo, mi pento, deliro...
Zen. Sclamo, fremo, vendetta sospiro...
Bar.Zeff. Sclamo, tremo, malanni respiro...
Tutti Non rimiro -- che larve funeste:
E quest'alma -- fra tante tempeste
Più di calma -- speranza non ha.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel Castello del Conte Roberto con porta praticabile di prospetto.

Simone, e Coro de' familiari del Conte; e nel tempo stesso Celestina malinconica dalla porta suddetta.

Sim. e Cor. Ehi.... Celestina
Che nuova c' è?
Sim. La padroncina
S' è poi calmata?
Cel. Anzi è turbata
Più che non era.
Sim. Nè v' è maniera
Di consolarla?
Cel. Non mi risponde.
Sim. e Cor. Come! non parla?
Cel. Dalle profonde
Parti del core
Sospira, e dice:
Ahi! genitore!
Mesto, infelice
Tu sei per me.
Sim. Ma il Conte l'ama,
Sposar la vuole:
Di più che brama?
Di che si duole?
Che vuol di più?
A parer mio....

Cel. Lo veggo anch' io,
Ma non l' intende.
Cor. Un impossibile
Costei pretende.
Tutti E' troppo rigida
La sua virtù. *(il Cor. parte)*

SCENA II.

Celestina, e Simone.

Sim. Buon per me, Celestina,
Che tu non sei di tal virtù capace.
Cel. Io posso a chi mi piace
Donar gli affetti miei: non ho parenti,
Da cui dipenda.
Sim. E se gli avessi?
Cel. Allora
Ci penserei... chi sa?... ma in questo caso
Tu che faresti?
Sim. Io pregherei.
Cel. Di prieghi
Anch' esso il Conte abbonda, eppur....
Sim. Se poi
Fosse lunga la scena, io perderei...*(esitando alquanto)*
Cel. Spiegati.
Sim. La pazienza.
Cel. E non vorresti?....
Sim. Altro da te.
Cel. Quand' è così, cominci *(fingendosi alterata)*
Questa scena fra noi: proviamo un poco.
Lasciami.
Sim. Ah! no, crudel: parlai per giuoco.
Cel. Zitto... il Conte si avanza. *(dopo aver osser.)*
Sim. Tacerò, mia speranza;
Ma con patto però, che tu non volga
Mai sdegnosi quei lumi a chi t' adora.

Cel. Far nol potrei, se lo volessi ancora. (*serenandosi, e con molto brio*)
Son di sì buona pasta,
Sì tenera di core,
Che un vezzo sol mi basta,
Un guardo sol d'amore
Per addolcir la collera,
Per farmi dir di sì.
Di questi caldi affetti
Non abusar però:
Che, quando men l'aspetti,
Dir ti potrei di no.

SCENA III.

Il Conte, e detti.

Con. Felici voi, che avete
Da legami stranieri al vostro affetto
Libero il cor! quant'io v'invidio! Ah! dite:
Che fa la mia Metilde? è meco ancora
Irritata così? sperar poss'io,
Che alfin deponga il suo rigor? che cessi
Di mostrarsi cotanto al mio del pari,
Che al suo piacer nemica?
Qual silenzio! (*veggendoli mortificati, e taciturni*)
Sim. Essa giunge.
Cel. Essa vel dica.
(*Sim., e Cel. si ritirano*)

SCENA IV.

Metilde afflitta dalla porta medesima, per cui venne Celestina; e detto.

Met. Ah! Roberto...
Con. Ah! Metilde...
Met. Onde apprendesti

A lacerar sì crudelmente un core,
Che pur ti è caro? un cor, ch'è tuo? che infido
Mai non sarà?

Con. Se il non poter lontano
Viver da te; se la gelosa tema
Di perderti per sempre
Tu chiami crudeltà, bell'idol mio,
D'ogni mortale il più crudel son io.
Ma se...

Met. Lo so: molte mi desti, o caro,
Prove d'amor: l'ultima è questa. Io chiedo,
Che il dover d'una figlia in me scolpito
Sin da' primi anni miei, come a me stessa,
A te sia sacro.

Con. E v'è dover, che possa
Vietar, che in casto indissolubil nodo
Ne stringa Imene?

Met. E non sarà più bello,
Più soave quel nodo allor, che all'ara
La virtù ci accompagni, e non la voce
De' seguaci rimorsi? Ah! sì, ti scuota
L'affanno mio; rendimi al padre.

Con. A troppo
Grave cimento espor tu vuoi la nostra
Ultima sorte. Una matrigna ingiusta,
Un marito imbecille...

Met. È padre.
(interrompendolo con vivacità)

Con. Ah! soffri,
Soffri almen, ch'io respiri; e che quest'alma
Si prepari al gran passo... al passo estremo...

Met. Non dir così.

Con. Solo in pensarlo io tremo.

Mentre all'istante io penso
Forier di nostra sorte,
Gelida man di morte
Dal sen mi strappa il cor.

Finchè mi sei vicina,
Vista sostengo amara:
Se m' abbandoni, o cara,
Mi uccide il mio dolor.
Tu m' ascolti, e ancor t' affanni:
Tu mi guardi, e piangi ancora.
Deh! cessate -- astri tiranni,
O lasciate -- almen, ch' io mora.
Non temer, ch' io mai condanni
Fra le pene il tuo rigor. (*di nuovo a Met.*)
(*partono*)

SCENA V.

Sala in casa del Barone, come nell' Atto primo.

Il Barone, e Zenobia da parti opposte.

Zen. Signor Baron del *voglio*, (*con sarcasmo*)
Mi rallegro con lei.
Bar. Di che, s'è lecito? (*egual-*
Zen. Del felice viaggio. *mente*)
Bar. Felicissimo
Per la sua compagnia.
Zen. Dove ha lasciata
Quella colomba di sua figlia? (*sempre canzo-*
Bar. Dove *nandosi re-*
Fu lasciata da lei. *ciprocam.*)
Zen. Dica di grazia,
Ed or dove sarà?
Bar. Nel suo ritiro.
Zen. Io veramente ammiro
La vostra indifferenza...
Bar. Ed io la vostra
Malignità.
Zen. Ma un padre poi dovrebbe...
(*scaldandosi alquanto*)
Bar. Che far degg' io? serrarla in un ritiro, (*inter-rompendola anch' esso con qualche forza*)

Partir di quà nell' ora,
Che i pipistrelli sortono dai tetti,
Furo i vostri progetti. Io da politico,
Qual d'essere mi vanto, altro non feci,
Che secondarli.

Zen. E vi lasciaste poi
Involar da politico la figlia.

Bar. Sempre mal si consiglia
Chi non cede alla forza.

Zen. Anzi talvolta
Si cede volentieri: per esempio
Vostra figlia...

Bar. Ella fece (*interrompendola con forza*)
Ogni sforzo possibile.

Zen. Sovente
È uno sforzo apparente.

Bar. Può darsi ancor. La Baronessa moglie
Sa quel, che dice.

Zen. E lo saprà non meno
La Baronessa figlia.

Bar. Oh che linguaccia!

Zen. Tanto meglio per lei! buon prò le faccia.
La Baronessa figlia (*ironicamente*)
Serba un gentil contegno:
Nè di nequizia un segno
Mai dal suo labbro uscì.

Bar. La Baronessa moglie, (*egualmente*)
Donna di sommo ingegno,
Vuol, che si monti in legno
Sul tramontar del dì.

Zen. Un padre...

Bar. Una matrigna...

Zen. Più dolce...

Bar. Più maligna...

a 2 Da sin, che il mondo è mondo,
Non si conobbe ancor.

Zen. Qual mai freddezza è questa (*improvvisa-*
Trattandosi d'onor? *mente alterata*)
Bar. Più calda è in voi la testa, (*con paca-*
E' in me più caldo il cor. *tezza*)
Zen. Fu rapita.
Bar. Il fatto è certo.
Zen. E non merita pietà.
Bar. Perchè mai?
Zen. Fu di concerto.
Bar. Questo è quel, che non si sa.
Zen. Alle corte: io vo' vendetta;
Altrimenti: *addio, Barone.*
Bar. (Che minaccia maledetta!)
Sì l'avrai; non dubitar. (*con buona*
Zen. (Per condurlo alla ragione *maniera*)
Io già so quel, ch'ho da far.)
a 2 (Nel sentir l'addio funesto
Si smarrisce il mio/suo valore: (*ciascun da se*)
Non resisto/e, non ho/ha cuore
Di vedermi/si abbandonar.)
Bar. Baroncella...
Zen. Baroncello...
Bar. Cattivella...
Zen. Buffoncello...
Bar. Siamo in pace?
Zen. E che ti par?
a 2 Senti, senti.... io non resisto
All' eccesso del diletto:
Par che voglia dal mio petto (*pren-*
dendosi reciprocamente la mano, ed accostandosela al cuore)
Questo cor nel tuo balzar. (*partono per lati opposti*)

SCENA VI.

Piazza nell'interno del Castello appartenente al Bar.

Alcuni domestici preparano un magnifico tavolino, e molte sedie all' intorno, fra le quali una più distinta pel Barone dinanzi al suddetto tavolino, che sarà provveduto dell' occorrente per iscrivere.

Coro di Consulenti, indi il Barone, e Don Zeffirino, preceduti da Guardie, che circondano la piazza, e seguiti da varj Gentiluomini, e da altre Guardie, che si fermano poi dietro la sedia dello stesso Barone.

Cor. Il ritorno del Barone (*ragionando fra*
Dalla sera alla mattina.... *loro*)
Quì chiamarci a far sessione....
Bravo affè chi l' indovina!
Una parte del Coro
Io no certo.
Altra parte Io non l' intendo.
Tutti Zitti, zitti... eccolo quà. (*vanno incontro al Bar., l'accompagnano al posto: ciascun d' essi poi si ferma in piedi dinanzi alla sua propria sedia. Don Zeffirino resta vicino al Barone.*)
Bar. Satrapi Consulenti, io vi raccolsi
Per non lieve cagion. Scelsi una piazza,
Prima, perchè si tratta
D' un affar quasi pubblico; in secondo
Luogo, perchè a ciel nudo, e all' aria fresca
La mente è più serena; e in terzo luogo,
Affinchè le parole,
Che voi pronunzierete,
Abbian corso più libero. Sedete.
(*siede il Bar., e seco lui tutti gli altri*)

Coro Parla pure; il fatto esponi:
Noi siam pronti ad ascoltar.
Ventilate le ragioni,
Poi vedrem che si ha da far.

Bar. Cognato, parla tu.

Zeff. Ch' io parli? e come?
Se dopo la fatal notturna scossa
Mi sento ancora i brividi nell' ossa.

Bar. Vigliacco! io parlerò. Roberto il Conte,
Mentre in ritiro io conducea Metilde,
Mi fece un' imboscata,
E la figlia mi tolse a mano armata.
Io perciò son d' avviso
Di spedire un di voi, che almeno il viso
Abbia da galantuomo, ad intimargli
Con istanza formale,
Che mi renda la figlia tal e quale.

Zeff. E se mai la negasse?

Bar. Ecco il ripiego: (*comparisce Zen. col suo seguito in atto d'ascoltare, e lentamente si avanza*)
Il Deputato a casa
Torni senza condurla. Che ne dite? (*ai Consulenti, che danno segno d'approvazione.*)

SCENA VII.

Zenobia con seguito, e detti.

Zen. Dico, che siete un pazzo. (*al Bar., che si leva con trasporto, e seco lui tutti*)

Bar. Eterni Dei!
Donne al congresso? Addio segreti. Ah! vanne,
Fuggi. (*a Zen.*)

Zeff. Sorella mia, questo si chiama
Romperci la seduta.

Zen. Io presto, e meglio,
Che tutti voi, deciderò.

Bar. Sentiamo,
Non in via di congresso,
Ma di conversazione.
Zen. È poi lo stesso.
Gente armata si aduni; e il Conte audace
Nel suo castello ad assalir si vada.
Zeff. Eh, eh!....
Zen. Questa è la strada
Della vendetta, e dell' onor.
Bar. Tu dunque
Guerra vorresti?
Zen. Anzi la voglio.
Zeff. Adagio:
Il *voglio* tocca a lui. (*accennando il Bar.*)
Bar. Tu parli bene: (*a Zeff.*)
Ma perchè adesso io bramo
Di far causa comun dirò: *vogliamo.*
Zen. Su dunque all' armi. Io stessa
Emula d' Artemisia, e di Camilla,
Il brando impugnerò. Guerra si faccia
Sino all' ultimo scempio.
Voi mi seguite: io vi darò l'esempio. (*ai Consulenti*)
Delle trombe al suon feroce
Si risvegli il vostro ardire:
Già nel sangue, in mezzo all' ire
Io mi sento trasportar.
Eco fate alla mia voce, (*al Coro, ed agli altri*)
Che v' invita a trionfar.
Coro Delle trombe al suon feroce
Tu ci guida a trionfar. (*il Bar., e Zeff. fanno atti di meraviglia, si rannicchiano, e manifestano timidezza*)
Zen. Più che l' ambrosia
I Numi alletta
La dolce immagine
Della vendetta,
Che adesso l' anima
Brillar mi fa.

Voi tacete? impallidite? (*al Bar.*)
Voi tremate, e nulla dite? (*a Zeff.*)
Più che l' ambrosia,
I Numi alletta
La dolce immagine
Della vendetta,
Che adesso l' anima
Brillar mi fa.

Zen. Su, poltroni. (*ai medesimi*)
Coro All' armi, all' armi. (*egual.*)
Zen. Siete tronchi? (*come sopra*)
Coro Siete marmi? (*come sopra*)
Zen. Via, coraggio!
Coro Che temete?
Zen. Da una donna imparerete
I nemici a debellar.

Bar.Zeff. Tu non sei - nel caso ancora; (*a Zen.*)
Nè ti dei - così vantar.

Zen. Lo vedrete, lo vedrete:
Venti lance in men d'un' ora
Son capace di spezzar.

Coro Se tu il vuoi, con te si mora:
Tu sei donna singolar. (*Zen. parte seguita da tutti, a riserva del Bar., di D. Zeffir., e delle Guardie*)

SCENA VIII.

Il Barone, e Don Zeffirino.

Bar. Di peggio si può dar? le fredde menti
Anche a' miei Consulenti
La sua lingua scaldò.

Zeff. Certo; e per poco
Non sedusse anche noi.

Bar. Perciò bisogna
Il torrente arrestar senza vergogna.

Zeff. Come?

Bar. Prendi un caval: montavi sopra;
E in qualità di mio corriere al Conte
Reca un foglio gentil, che in questo punto
Con arte io scriverò. Quand'ei la figlia,
Com'io spero, mi renda, almen per ora
Si placherà Zenobia; e avrem poi tempo
Di terminar questa faccenda in pace.

Zeff. La vostra idèa mi piace:
Ma, essendo alquanto strano
L'umor del Conte, come voi sapete,
Non vorrei, che per me colà nascesse
Qualche tragica scena.

Bar. Che temi? Ambasciator non porta pena.
(partono

SCENA IX.

Galleria, come sopra.

Il Conte, e Metilde, indi Zeffirino in disparte.

Con. Dunque lasciar mi vuoi?

Met. Non io, l'onore
Mi divide da te, seppur divisa
Si può dir chi presente
Ognor ti avrà, sebben da te lontana.

Con. Oh idèa d'onore insana!

Met. Ah! non parlar così.

Con. Confesso il vero,
De' cenni tuoi, mia vita, è questo il solo,
Cui m'è grave ubbidir.

Met. Dell'opra il cielo
Mercede a noi darà. Forse... *(esitando*

Con. Ah! prosegui...

Met. La tua, la mia virtù, l'amor paterno...
Forse...

Con. Ah! chi sa, che la novella aurora
Non ci rivegga insieme?
Met. Abbia i confini suoi la nostra speme.
a 2 Volando al ciel natio
L'ospite rondinella
Ci dice in sua favella,
Che a noi ritornerà.
Di ritornare / rivederti anch'io
Spero su queste arene:
Ma dirlo, amato bene,
Il labbro mio / tuo non sa.
Zeff. (Un terzo è sempre incomodo
A due fedeli amanti:
Se mi facessi avanti,
Sarebbe inciviltà.)
Met.Con. (Oh come il tempo è rapido
A due fedeli amanti
Nei fuggitivi istanti
Di lor felicità!)
Con. (De' mali suoi presago (*a Met.*)
E' questo cor.)
Zeff. Permette? (*con riverenza al Con. senza essere ascoltato*)
Met. (La dolorosa immago (*al Conte*)
Sgombra dal cor.)
Zeff. Si può? (*come sopra*)
Met. Con. (Ah! se il destin tiranno
E' sordo ai nostri voti, (*fra loro*)
Io per uscir d'affanno
La morte invocherò.)
Zeff. Tema, e stupor mi fanno
Alle sembianze, ai moti:
Che mai, che diavol hanno?
Io non gl'intendo, no. (*avvicinandosi lentamente*)

Met. Chi veggo mai! (*nel voltarsi per partire s avvede di Zeff.*
Con. Che fai tu quì? chi sei? (*al med.*
Zeff. Son galantuomo; è vero? (*prima al Con., poi*
Met. Egli è fratello *Met.*
Della matrigna. (*al Con.*
Con. Il mio rivale! (*con fierezza*
Zeff. Adagiò. (*intimorito*
In primis, et ante omnia alla sua destra (*accennando Met.*
Io non aspiro più 'nemmen per sogno.
Se poi la Baronessa è mia sorella,
Io non ci ho colpa.
Con. E a che venisti?
Zeff. Io venn
In qualità d' Ambasciatore; e questo
Diplomatico foglio,
Vergato dal Barone, e a voi diretto
Testimonio vi sia di quel, che ho detto.
Con. (Che mai vorrà?) (*ricevendo il foglio*
Met. (Mi trema il cor.)
Con. (*aprendolo*) Leggiamc

SCENA X.

Simone in gran fretta, e detti.

Sim. Signor, da folto stuol di masnadieri
Cinto è il castello: appena in tempo io giuns
Di far levare il ponte.
Zeff. (Ohimè!)
Met. Che fia?
Con. Ma d'onde? e chi lo guida?
Sim. Hanno alla test
La Baronessa, ed hanno
Alla coda il marito.

Con. Perfido esplorator, sarai punito. (*a Zeff. lacerando. il foglio, che non ha letto, sguainando la spada, e partendo in fretta*)

Met. Roberto....: ascolta.... oh Dio!

Sim. Non v' è paura: (*a Met. partendo*)
Tutte in moto già son le nostre squadre.

Zeff. Mi raccomando a voi. (*alla medesima*)

Met. Povero padre!
(*seguitando Sim. senza badare a Zeff.*)

Zeff. Povero me piuttosto!
Che per colpa non mia
D' ambasciator son divenuto spia. (*parte*)

SCENA XI.

Luogo remoto. Avanzi d' antiche fabbriche: qualche rara pianta: alcuni pezzi di marmo sparsi quà e là: una ripa, la quale si suppone, che guardi sopra un torrente.

Il Barone inerme, e pieno di paura: indi Zenobia anch' essa tutta in disordine.

Bar. Buon per me, ch' era in coda, e che ho potuto
Esser primo a fuggir! ma lo spavento
Mi ha confuso a tal segno,
Che ho smarrita la strada;
Nè so per dove al mio castel si vada.
(*va osservando, mentre dall' altra parte comparisce Zen. senza vederlo*)

Zen. Maledetta fortuna!

Bar. Maledetta (*rivoltandosi*)
L' insana tua superbia,
E la mia dabbenaggine!

Zen. Che voi
Siete un uomo da nulla,
E' un pezzo che si sa.

Bar. Sapeasi prima
La tua pazzia.
Zen. Dunque perchè sposarmi?
Bar. Perchè il cielo volea mortificarmi.
E' vero ben, che mi portasti in dote
Un tesoro d'orgoglio.
Zen. Un bell'orgoglio
Non è poco.
Bar. Hai ragione.
Zen. Immensi sono
Di questa dote i frutti.
Bar. Ed io li godo.
Pure a goderli il solo
Fra i mariti non sono, e mi consolo.
Zen. Stolide impertinenze! e quì consiste
Tutto il vostro coraggio.
Bar. L'Amazzone guerriera! e che? credevi,
Che andare incontro, e nel momento istesso
Ad una turba folta
Fosse come affrontarne uno per volta?
Zen. Eh pensiamo piuttosto
A salvarsi, a fuggir.
Bar. Senza una guida
Io non saprei... mi sembra
D'esser già prigioniero.
Zen. Io condotta in trionfo? Ah! non fia vero.
Fremo solo in pensarlo.
Bar. In te ravviso
(*ironicamente, e con caricatura*)
Un'altra Sofonisba. Essa in regalo,
Per sottrarsi al trionfo, ebbe il veleno
Dal suo tenero sposo.
Zen. E tu che fai?
(*secondando la caricatura del Bar.*)
Bar. Nulla; e non per difetto (*frugandosi per le saccoccie*)
Di buona volontà, ma di materia.
Zen. Ingrato!

Bar. Ah! mia Regina,
Sa il ciel, se mesto io sono
Di non poterti offrir l'istesso dono.
Ah! se avessi un' ampollina
Di benefico liquore,
Tel darei con tutto il core,
Mia dolcissima metà.
Tu morir senza catene...
Io restar senza mogliera...
Noi saremmo in tal maniera
L'uno, e l'altra in libertà. (*tornando a frugarsi*)
Quando la sorte avara
Gli vieta di poter,
All'uom pur troppo, o cara,
E' inutile il voler. (*si ode qualche rumore*)
Presto, presto... alcun s'avanza...
Pensa tu... perch'io non posso...
Zen. (Ch'io m'uccida, egli ha speranza.)
Bar. Se una corda avessi indosso...
(*frugandosi come sopra*)
Un pugnale... un temperino...
Zen. (Ma s'inganna il malandrino.)
Bar. A quell'albero... è tropp'alto...
(*accennandoli a Zen., che ad arte si mostra smaniosa*)
Da quel sasso... è troppo basso
Per far prova d'un bel salto.
D'acque privo è quel torrente...
Gran disgrazia! non v'è niente
Per poterti contentar.
Coro Si ricerchi in ogni parte. (*di dentro*)
Bar. Quanto stuol! (*osservando*)
Coro Coraggio, ed arte.
Bar. Vedi... ascolta... oh ciel! che frotta! (*a Zen.*)
Finchè passa, in qualche grotta
Voglio andarmi ad intanar.

(Fra i nemici, e fra la moglie
Ho perduta omai la testa: (*nell' atto di*
Nè da quelli, nè da questa *fuggire*)
Io mi posso liberar.)

Zen. (Qualche speme ancor mi resta
Di potermi vendicar.) (*egualmente*)

Coro Sian per valle, o per foresta
Non si lascino scappar. (*il Bar. fugge, e Zen. confusa all' arrivo di gente armata, che traversa il palco, rimane sulla scena.*)

SCENA XII.

Metilde agitata, e Zenobia.

Met. Fermate... (*dietro agli Armati, che non l' ascoltano*)

Zen. Oh stelle! ove celarmi? (*vegg. Met.*)

Met. (È dessa...) (*osservando Zen.*)
Di grazia, Baronessa,
Che fu del padre mio?

Zen. (Si finga.) È in salvo.

Met. Respiro.

Zen. Sì, ma vuol vendetta: io feci
Per placarlo ogni prova.

Met. Ed or che fate
Quì sola, incerta?..

Zen. Io la mia gente aspetto
Per tornare al castel.

Met. (Costei mi vende
Lucciole per lanterne.) E' a pochi passi
Quello del Conte, e se volete...

Zen. Oh! grazie.
(*con affettata gratitudine*)
(Sarebbe un avvilirsi.)

Met. E d' onde nacque
Dell' improvviso assalto
L' importuno desío?
Zen. Non lo so neppur io... (*alquanto confusa*)
Met. Lo sdegno vostro
Forse gli altri eccitò.
Zen. Mi guardi il cielo
Da siffatte pazzie! Di primo moto
Io sono, è ver; ma poi
La collera mi passa, e se...
Met. Capisco. (*con caricatura*)
Zen. (Che furbaccia!)
Met. (Che volpe!)
Zen. Anzi ragione
Di scusarti al Barone
Io ritrovai tosto, che giunsi a casa.
Met. Della vostra bontà son persuasa. (*come sopra*)
Zen. Minacciar tu mi vedesti,
Ma lo sdegno in me non dura:
Ebbi sempre per natura
Fiero il labbro, e dolce il cor.
Met. Condannar tu mi volesti
A languir fra quattro mura:
Pure adesso io son sicura,
Ch' era zelo, e non rigor.
Zen. L' hai capita?
Met. A meraviglia. (*continuando come sopra*)
Zen. E ti basta?
Met. È troppo ancor.
a 2 Lieti omai placato il Cielo
Sensi a noi di pace inspiri: (*l'una all'altra*)
E la nostra il mondo ammiri
Incredibile amistà.
Zen. Un amplesso...
Met. Un bacio...
a 2 In prova
Della mia cordialità.

a 2

(Io la maschera conosco
Met. Più m'abbraccia, e men le credo.)
Zen. Più mi bacia,
(*ciascuna da se*)
Un sì tenero congedo (*l'una all'altra*)
Giubbilar il cor mi fa. (*Met. parte per dove è venuta; Zen. per dove fuggì il Bar.*)

SCENA XIII.

Simone con gente armata.

Sim. Dove si sian cacciati
Chi potrà indovinar? Ma non andranno
Molto lungi di quà. Per tutti i passi
Piantai le sentinelle. Or le ricerche
Meco voi proseguite: e voi quì ascosi
Fermatevi; e se mai
Capitasse il Barone, oppur sua moglie,
Tenendoli di vista,
Senz'arrestarli, e senza far parole,
Avvertitene il Conte. Ei così vuole. (*parte conducendo seco una porzione degli armati, e lasciando ivi gli altri, che si nascondono secondo gli ordini ricevuti.*)

SCENA XIV.

D. Zeffirino, poi Coro di Gentiluomini del Barone: indi Simone di ritorno con gente armata.

Zeff. Se non erro, a mezza strada (*avvolto in un rozzo tabarro per non essere scoperto*)
Son fra questo, e quel castello:
Il cammin così bel bello
Di soppiatto io seguirò. (*s'incammina*)

Son scoperto... alcun quì viene... (*osser-*
E' la corte del Barone: *vando con timore*)
Non nè intendo la cagione:
Parto? resto?.. in dubbio sto.

Coro Galantuom... (*Zeff. si va coprendo alla*
Zeff. Vi son tenuto *meglio*)
Della grazia, che mi fate:
Se vi piace, a me narrate
La battaglia come andò.

Coro Il Barone fu battuto,
E al castel non ritornò,

Zeff. (Bagattella!) Io vi saluto. (*in atto di part.*)

Coro Noi cerchiam dov' egli sia: (*trattenend.*)
Lo sapete?

Zeff. Io non lo so. (*in atto di part.c.s.*)

Coro (È costui forse una spia.) (*fra loro, ma in modo, che Zeff. gli ascolta*)

Zeff. (Rendo grazie, e me ne vo.) (*in atto di partire come sopra*)

Sim. Guardie, guardie... avanti, avanti...
Arrestati tutti quanti. (*vengono tutti attorniati dalle guardie*)

Zeff. Io non c' entro... era quì a caso. (*vedendosi circondato*)

Sim. Perchè mai ti copri il naso?
Pur fa caldo. (*gli apre il tabarro, e lo scopre*)

Detto, e Coro Oh! Zeffirino! (*con sorpresa*)

Zeff. Maledetto il mio destino,
Che a ciarlar voi quì menò! (*al Coro*)

Sim. Fuor di gabbia l' uccellino
Era uscito, e s' ingabbiò.

Coro Del Barone, poverino!
Quì l' amor noi trasportò. (*tutti partono sotto la scorta di Sim., e de' suoi compagni armati.*)

SCENA ULTIMA.

Il Barone, e Donna Zenobia, indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Bar. Moglie mia, tutto è cheto:
Ciascun si allontanò.
Zen. Noi siamo ancora,
Lo credo appena, in libertà.
Bar. La strada,
Che conduce al castello, or mi sovviene.
Zen. Vedi? A non ammazzarmi ho fatto bene.
a 2 Grazie io rendo alla fortuna,
Che al mio scampo apre il sentiero.
Fuggo sì, son vint$^{o}_{a}$, è vero:
Bar. Ma la vita è un gran tesor.
Zen. Ma conservo il mio furor. *(nell' atto d partire s'incontrano in Met. e nel Con. e rimangono sorpresi retrocedendo)*
a 5
Detti (Qual incontro! Ah! chi mi dice,
Che far deggio in tale istante?
A quei moti, a quel sembiante,
Bar. Ch' ella è figlia io veggo ancor.
Zen. Non ravviso il vincitor.) *(il Bar. esaminando Met., e Zen. il Con., l' una e l'altro in attitudine di supplichevole)*
Met.Co. (Ecco il colpo: ah! chi mi dice,
(Met. avanzandosi verso il Bar., ed il Con. verso Zen.)
Che far deggio in tal istante?
Se mi prostro a lui/lei davante,
Forse io vinco il suo rigor.)

Zeff. (Qual incontro! ah! chi mi dice,
(nel mezzo alquanto indietro, avanzandosi lentamente, ed osservando ora Met., ora il Con.)
Che far deggio in tal istante?
A quei moti, a quel sembiante
Par, che sfumi il mio timor.)

Met.Co. A pietà d'un infelice *(inginocchiandosi di slancio Met. dinanzi al Bar., il Con. dinanzi a Zen.)*
Deh! si muova il tuo bel cor.

a 3

Bar. Sorgi, o figlia, e in quest' amplesso
Riconosci il genitor. *(sollevando la figlia, ed abbracciandola)*

Zen. Sorgi, o Conte, io ti confesso *(sollevando il Con.)*
Che fu mio, non tuo l'error.

Zeff. Lieto fine! anch'io m' appresso
Per far eco al vostro amor. *(avanzandosi con franchezza fra Met., e il Con.)*

Con. Tutta è quì la vostra corte *(accennando al Bar., ed a Zen. i Gentiluomini, e le Damigelle, che arrivano in quel momento con Sim., e Cel., e con le guardie del Con.*

Coro A gioir di vostra sorte.

Bar.Zen. Di sua fede ognun di voi
Giusta poi mercede avrà. *(ai loro Gentiluomini, e Damigelle.*

Coro Basta, basta: è premio a noi
La comun felicità.

Ba.Zen. Porgetevi la mano. *(al Con., ed a Met.)*

Zeff. Che bel comando è questo!

Con. Ad ubbidir son presto.

Met. La mano eccola quà. *(si danno la mano con somma vivacità, e trasporto)*

a 2

Met.Con.»Mentre la man ti dono,
»Darti non posso il core:
»L' ha trasportato Amore
»Già da gran tempo in te.

Zen.Bar.»Sarebbe un gran peccato
»Turbar sì bella fè.

Zeff. »Il granchio, che ho pigliato,
»E' grosso per mia fè.

Con. »Al mio castel v' invito. *(a tutti)*

Zen. Bar. Zeff. e Coro.

»Le vostre grazie accetto.

Cel. »Or prendo anch' io marito. *(con brio)*

Zen. Bar. Zeff. e Coro.

»Brava! costui dov' è?

Sim. »Parlando con rispetto,
»Voi lo vedete in me.
»Son quello del viglietto *(al Bar.)*
»Son quel dell' imboscata. *(a tutti)*

Tutti

»La cosa è già passata,
»Non ci si pensi più.

Tutti

No, non sempre a nostro danno
Ladroncello amor s' imbosca,
Purchè il fallo si conosca,
E trionfi la virtù.

Fine del Melodramma.